



#### La Scheda

## Trenta città italiane aspettano l'ok, ma prima serve una legge sulle case da gioco

La febbre dell'azzardo dilaga per lo stivale. Il brivido del tavolo verde continua ad essere un potente richiamo e intorno ai casinò crescono giri d'affari miliardari. Fiumi di denaro che fanno ben sperare una trentina di cittadine italiane che vorrebbero ospitare altrettante case da gioco. Attualmente in Italia sono solo quattro le città dove si può sfidare la sorte: Venezia, Sanremo, Campione d'Italia e Saint Vincent. Quattro baluardi che si dividono il florido mercato del gioco in virtù di specifiche norme di deroga al codice penale. Ma i patiti dell'azzardo non si accontentano delle roulette nostrane ed ogni giorno salgono su pullman alla

penisola - spiega la senatrice Anna Maria Bucciarelli (Sd), relatrice in Senato per la Commissione Affari Costituzionali - il lavoro sta procedendo ma i problemi non sono stati pochi. Il fatto è che su questa questione si continua a tirare in ballo la sfera morale senza arrivare mai ad affrontare i problemi reali. Mi sembra un atteggiamento integralista che non porta a niente». Dalla parte di chi caldeggia il varo della nuova legge c'è anche una sentenza della Corte Costituzionale di dodici anni fa, estensore Leopoldo Elia, che invitava il Parlamento a mettere a regime la situazione delle deroghe e a rendere più chiara la materia. Nei

mesi scorsi è stato costituito un comitato ristretto tra le due commissioni per arrivare ad una definizione veloce del nuovo disegno di legge. Ma non si è mai riunito perché sono subentrati i lavori per la finanziaria e proprio in sede di voto della legge di bilancio sono stati duramente bocciati alcuni emendamenti che proponevano la nascita di nuovi casinò. Per la senatrice Bucciarelli però niente è perduto. «Credo che il comitato ristretto vada riunito al più presto e che si debba iniziare con le audizioni di operatori economici, funzionari ministeriali, croupier e esperti in diritto per avere finalmente un quadro chiaro della situazione e di come si

può arrivare alla definizione di un testo unico - dice -. Faremo anche dei sopralluoghi ed incontreremo gestori di casinò europei e statunitensi. Il nostro obiettivo è individuare i criteri generali e garantire la massima trasparenza, saranno poi il Governo e le Regioni a stabilire dove potranno sorgere le case da gioco». Attualmente sono circa trenta le città italiane che aspirano a diventare capitali del tavolo verde. In prima fila ci sono le antiche città termali. In Toscana si parla di Montecatini, Bagni di Lucca, Viareggio, Marina di Massa e di una non meglio precisata località del Casentino, in provincia di Arezzo. Ma nel gruppo ci sono anche Taormina, Santa Cesarea Terme, Erice, Fiumicino, Litorale Domitio, Pizzo, Recoaro Terme, Ostuni, Verona, Salerno, Castel di Sangro, San Pelicciolo Terme, Gardone Riviera, Stresa, Trani, Tarvisio, Lignano Sabbiadoro, Lecce, Pescara, Viterbo, Fermo, Macerata e addirittura Loreto. Sacro e profano si incontreranno intorno al tavolo verde?

Silvia Gigli

M.F.

bocchevole dei nuovi ricchi made in Italia. Per loro i croupier discreti del Casinò o del Loews di Montecarlo sono disposti ad aprire stanze segrete. Lì si svolgono veri e propri tornei, che si possono definire di serie A, tra grandi giocatori di roulette e di carte. Il recente «colpo» miliardario (e la successiva ripercussione) di Emilio Fede al Casinò di Montecarlo, in veste di banco allo chemin de fer, non ha fatto altro che chiarire quello che già di sapeva: gli Italiani che contano preferiscono la vicina cittadina di Ranieri, il suo charme internazionale, la consolidata qualità dei giocatori e il piacere del rischio. Ogni tanto la crema del gioco torna anche a Sanremo, ma solo in occasione di super gare di un circuito semi ufficiale che pure esiste. Qui a Sanremo la cifra di 131 miliardi di lire di guadagno complessivo nel '97 - a cui si aggiungono altri 26 miliardi tra proventi dei biglietti

e mance, equamente divise tra il Comune e il personale della casa da gioco - è l'effetto delle slot che conquistano il 61% con quasi 81 miliardi e che vengono date ormai sul 70-80% degli introiti per i prossimi anni. E pensare che costituivano una cifra irrisoria nel 1986 quando vennero introdotte a Sanremo. Un paio d'anni fa, poi, si è verificato il sorpasso sui giochi tradizionali francesi. E la tendenza non si è arrestata neppure con la nuova regola che permette ai sanremesi di accedere alle puntate. Ma quello della Città dei Fiori non è un fenomeno isolato. Lo scenario segue quello delle altre case da gioco italiane (la regina Saint Vincent, prima di tutte) e quello delle vicine sale francesi dove le macchinette hanno già conquistato l'80% del mercato. Si dice che sia stata la compianta principessa Grace a voler trapiantare le trappole

Diventeranno miliardari? Lo sperano queste ragazze che azionano ininterrottamente il braccio della slot-machine del Casinò di Sanremo che vi mostriamo nell'altra foto

mangiasoldi nel Principato e quindi in Europa su suggerimento dell'amico Frank Sinatra, di casa a Las Vegas. Così anche in vetusto Casinò monegasco, costruito nel 1861, si è adeguato senza rimpianti permettendo l'apertura di altri due centri, la sala da gioco all'interno del Café de Paris e quella dell'Hotel Loews, un palazzaccio di 650 camere alle spalle del vecchio impianto giochi, dove si mischiano roulette e slot, baccarà e trentaquarante. Eppure quella delle macchinette succhiamonete è un'autentica sala delle illusioni. A parte la ripetitività quasi angoscian- te del gioco - quel tirare su e giù la manovella senza sosta - è il ritmo vertiginoso e continuo delle giocate ad avvicinare. Ma in realtà nulla è più programmato delle vicine alle macchinette. Sono strumenti che si autoregolano, vivono su soldi versati in anticipo dai clienti e destinano si-

stematicamente in uscita una parte delle entrate, calcolabili tra il 25 e il 50%. La notte di Capodanno a fronte di quattrocento milioni di incasso le vincite sono state di 293 milioni. Ed è stata una notte magica, di manica larga... da parte delle slot, si intende, ma a Sanremo a pianeggiare è davvero il piatto: 30 mila presenze in meno in due anni, anche se bisogna considerare che chi entra alla sala delle slot non viene conteggiato. Le cifre dei piani nobili sono sempre negative: si è passati dai 35 miliardi di introiti del '95 (che era già stato un anno nero) agli attuali 29 miliardi. Quello delle sale verdi è ormai considerato una sorta di cimitero degli elefanti e c'è chi invoca scherzosamente la bacchetta magica di un tipo come Emilio Fede per rivitalizzare il gioco alla francese. Con le slot che vanno da sole e con la fair roulette mezza americana e

mezza francese che impiega un solo uomo al posto dei cinque tradizionali c'è proprio da dire: «Addio vecchio croupier!». Questo nonostante imperverino in Italia corsi professionali per aspiranti gestori di tavoli verdi. «Il Casinò è la principale fabbrica della città e della riviera di ponente e va difesa» afferma il sindacalista Valerio Nurra. E in effetti i benefici degli introiti toccano direttamente i bilanci del Comune di Sanremo, degli altri enti locali imperiesi e persino della provincia di Savona. Con l'unificazione europea, la caduta delle frontiere e soprattutto con la moneta unica Sanremo rischia di rimanere stritolata dalla concorrenza dei cugini d'oltralpe che hanno piazzato proprio oltre l'ex confine una trentina di sale tra Mentone, Nizza, Montecarlo e Cannes. Se Saint Vincent gode la fama di Casinò più fortunato e svetta in testa

agli introiti, Campione d'Italia sfrutta i franchi svizzeri e Venezia la sua grande capacità di offerta turistica. «Basterebbe che il Parlamento desse il via alle nuove sale giochi e magari ne piazzasse una in Toscana o in Emilia-Romagna per paralizzarci, visto l'isolamento di Sanremo, priva di un grande bacino d'utenza, schiacciata dalla concorrenza francese e con collegamenti antiquati come le ferrovie a binario unico» affermano i sindacati. Per loro si apre la difficile stagione della conferma dei livelli occupazionali: agli attuali 520 dipendenti si aggiungono 40 precari che hanno in corso un contenzioso giudiziario più una trentina di ex croupier dello chemin de fer furono sospesi a seguito del blitz del '92. Piange il piatto, dunque, ma piange anche il croupier, figura affascinante e intrigante di un mondo di giochi che ora si inchina all'elettronica.

## Ficus addio Magnolie in estinzione Ma Sanremo è ancora la città dei fiori?

DALL'INVIATO

SANREMO. Città dei Fiori? Mica tanto! L'allarme viene dalla Legambiente: troppe palme al posto del multiforme verde della città ligure e così addio a ficus, eucalipti e magnolie in via di estinzione. Persino i platani faticano a svilupparsi e a vivere a Sanremo.

Da Palazzo Bellevue, sede comunale, replicano che le palme sono una necessità per la loro facilità alla vita urbana. Le prime palme Phoenix dactylifera si sono abituate da secoli al clima di riviera e sono state raggiunte da altre specie che hanno finito col modificare e caratterizzare l'aspetto ambientale. Anzi, l'immagine della Liguria nel mondo è ormai legata alle sue palme.

Ficus e acaulipti, invece, hanno bisogno di grandi spazi da esplorare con il loro apparato radicale. E una volta piantati finiscono col subire ampi tagli per impedire loro di infiltrarsi nelle reti fognarie, nei marciapiedi e sui muri. Di sostituire gli esemplari morti, dunque, non se ne parla proprio, meglio affidarsi alle consolidate palme.

Di fronte alla crescita urbanistica, dunque, tutt'al più di può solo ricostruire un verde compatibile con l'ambiente.

Qui, nella Città dei Fiori, i giardinieri del Comune si contano ormai sulle dita di una sola mano. Le ferite al patrimonio botanico sono sempre più evidenti. A lamentarsene per primo è stato Libereso Guglielmi, l'ex giardiniere di casa Calvino, botanico di fama mondiale e massimo esperto della flora mediterranea.

Ancora oggi il barbutto floricoltore se ne va in giro per Sanremo ad aiutare spontaneamente questa è quella pianta soffocata dal traffico e dal cemento.

Adesso al posto della Stazione sperimentale di floricoltura fondata da Mario Calvino che sorgeva a Villa la Meridiana, nell'omonima strada alle spalle del centro cittadino, si erge un normale condominio.

Rimangono soltanto una pianta di pepe, un avocado e un'araucaria, simboli di una resistenza floreale alle dirompente avanzate delle case. E in città spuntano adesso i Cobas dei Fiori che minacciano di bloccare il corso fiorito del 24-25 gennaio e, se necessario, il Festival della canzone.

Chiedono risposte concrete ai tanti problemi della floricoltura e rivendicano una gestione definitiva del mercato. Dall'alto il Barone Rampante guarda sbalordito il mondo che gli sta portando via i suoi alberi.